

considerare i principii generali dell'imposta delle gabelle e volle stabilire dei confronti tra la provincia di Chiavari ed altre provincie dello Stato, che, meno popolate e meno ricche, pure sopportano un canone gabellario più grave, volendo da ciò inferirne che la provincia di Chiavari non fosse, come si pretendeva, inabile a sostenere il carico che le si era imposto in esecuzione della legge.

Prima di tutto, quanto alle considerazioni generali di questa imposta, io credo che non facciano precisamente al nostro caso. Non importa che l'imposta sulle bevande spiritose sia un'imposta ben messa, vale a dire che le bevande spiritose siano una materia eminentemente imponibile, poichè a che serve il dire che, fatto il raffronto di quello che questa imposta rende nel nostro Stato, con quello che frutta in altri Stati, come in Inghilterra e nel Belgio, quanto si paga da noi è di molto inferiore a quanto si paga in altri paesi?

Le condizioni dei paesi citati dall'onorevole presidente del Consiglio sono troppo diverse da quelle del nostro Stato, perchè il raffronto possa essere argomento in favore di qualsiasi teoria.

In Inghilterra, ove le bevande spiritose sono quasi interamente importate dall'estero, o sono fabbricate nel paese in poche e grandi fabbriche, l'imposta è facilissima a riscuotere, e colpisce tutto il genere consumato. Invece da noi, siccome la produzione del vino è tanto generale che non vi è quasi provincia dello Stato la quale non sia più o meno vinicola; siccome la proprietà vi è divisa in minime frazioni, e i produttori di vino in numero infinito, non può venire in capo a nessuno di colpire, come si è fatto in Francia, tutta la produzione del vino, mediante il diritto chiamato d'inventario e di circolazione, ma bisogna restringere la gabella alle sole bevande vendute al minuto.

Non si può avere altro criterio per giudicare della giustizia del canone addossato a ciascuna provincia, all'infuori della materia imponibile, vale a dire della quantità di bevande spiritose che veramente si vendono al minuto. Ora questo non dipende nè dalla popolazione, nè tanto meno dalla ricchezza cumulativa di ciascuna provincia, ma bensì dalle loro abitudini particolari.

L'onorevole presidente del Consiglio istituiva un paragone tra la provincia di Chiavari e quella di Susa. Ma la provincia di Susa, attraversata dalle principali strade carrettiere dello Stato, che serve di transito ad un commercio internazionale, deve necessariamente essere popolata di carrettieri, di mulattieri, di postiglioni e di altre persone le quali, se talvolta escono dal loro paese, non vanno oltre ai limiti della provincia, ed hanno, per la necessità del loro mestiere, l'abitudine di vivere all'osteria.

Ma, se gli abitanti di questa provincia hanno tale abitudine, questa non è una ragione per cui quelli di Chiavari, che hanno diverse abitudini, debbano essere ugualmente tassati.

La tassa deve essere in proporzione della materia

consumata: chi consuma di più, deve pagare di più; pagare meno chi meno consuma.

Ora, o signori, tutti sanno che le popolazioni della Liguria sono molto sobrie. Questo in parte proviene dal clima; tutti sanno che nei climi caldi vi è minor bisogno di bevande spiritose, come di cibi succulenti; se si pone mente, si trova che nei paesi caldi si fa maggiore consumo di cibi vegetali, minore di carni, e poca od anche nessuna consumazione di bevande spiritose. Così bisogna tenere conto, prima di tutto, di queste circostanze.

Se adunque la materia imponibile manca, è evidente che queste provincie sono ingiustamente gravate. Quindi nulla di più evidente quanto la giustizia di un disgravio a favore di provincie per le quali i fatti hanno dimostrato che veramente il canone gabellario è eccessivo.

Che il canone gabellario sia eccessivo per alcune provincie, lo ha dimostrato l'esperienza e lo dimostrano i termini stessi in cui questa proposta è fatta; giacchè questo disgravio a favore di chi deve andare? Precisamente in favore di quei comuni i quali non hanno potuto distribuire il canone gabellario fra gli esercenti; di quei comuni dove l'esperienza ha dimostrato che manca la materia imponibile, epperò manca il debito di pagare quello che non consumano.

Infatti i dazi di consumo non sono un'imposta sulla maggiore o minore ricchezza di un paese; sono un'imposta sulla materia consumata: chi più consuma, più paga; chi meno consuma, deve meno pagare.

Aggiunse l'onorevole presidente del Consiglio che in sostanza questa riduzione di lire 150,000, ripartita sopra un numero grandissimo di comuni, sarà loro di un vantaggio quasi nullo.

Ma prima di tutto osserverò che non è poi così grande il numero sopra cui queste lire 150,000 dovrebbero distribuirsi. Del resto se fu già sensibile la riduzione di lire 150,000 fatta l'anno scorso, sarà di molto maggiore entità questa riduzione, quando sarà portata a lire 300 mila, secondo la proposta fatta.

Inoltre, quand'anche questa riduzione non fosse di tale natura da potere fare un gran favore a questi comuni, sarebbe però sempre un primo passo per l'avvenire, sarebbe un impegno che la Camera prende di esaminare se vi è qualche cosa da fare, come tutti sono d'accordo che vi sia, per mettere questa imposta in armonia col suo principio fondamentale, vale a dire che ognuno paghi solamente in proporzione della materia consumata.

Io non voglio estendermi con maggiori parole per appoggiare la proposta degli onorevoli Garibaldi e Solari; io credo che la Camera vorrà accettarla, come ha accettato la riduzione proposta l'anno scorso.

PRESIDENTE. Il deputato Garibaldi ha facoltà di parlare.

GARIBALDI. Non posso lasciare senza risposta alcune parole che l'onorevole presidente del Consiglio ha dette rispondendo ad alcune parti del mio discorso nella seduta di ieri.